

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario CalabresiDiffusione Testata
286.804

“Non vogliamo altri uffici ma tagli a tasse e spese”

Gli imprenditori padani si ribellano: “Fatti, non propaganda”



Alberto Barcella, Confindustria Lombardia



Roberto Zuccato, industriali di Vicenza

Reazioni

MARCO ALFIERI
MILANO

Ministerializzare il Nord? *Vade retro*. Gli imprenditori «padani» non la bevono. Sarà pure lo scalpo da offrire a Pontida a una base leghista che scalcia, ma l'idea della raccolta firme lanciata da Roberto Calderoli per trasferire uffici dei ministeri al Nord lascia di stucco le mitiche Partite Iva che pure da anni votano il forzaleghismo. «Non è così che si diventa padroni a casa propria», urlano in coro i padroncini delle grandi province manifatturiere, un capanno via l'altro lungo l'ingolfatissima Pedemontana lombardoveneta.

«I problemi sono altri, non è la dislocazione geografica dei ministeri che può risolvere il problema di un Paese fermo», attacca Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, una regione che da sola fa il 20% del Pil italiano e il 28% dell'export (91 miliardi di euro). In più Barcella è bergamasco, una delle capitali elettorali del Carroccio (36,8% dei voti alle Regionali 2010), dunque

conosce gli umori in ebollizione del suo territorio. «Mi sembra che si stia inseguendo un feticcio - prosegue - invece che aggredire il nodo fondamentale della macchina statale: gli sprechi e la sua cronica inefficienza».

Naturalmente Barcella non è contrario al decentramento, «ma dentro ad un disegno di riforma organica della Pa, affiancando al federalismo fiscale la gamba amministrativa». Immaginare come fa il suo conterraneo Calderoli «un puro trasferimento a livello territoriale, mi sembra invece un falso problema». Per liberare il Nord e aiutare i ceti produttivi servono «infrastrutture, liberalizzazioni/semplificazioni e la riforma fiscale. È qui che ci vorrebbe un'accelerazione del governo...», conclude Barcella.

In Veneto è pure peggio. Da queste parti i ministeriali li hanno sempre visti con sospetto: nell'iconografia leghista fattasi senso comune è gente che «ruba» lo stipendio alle spalle del Nord. Figurarsi se vogliono portarsi in casa il bubbone. Roberto Zuccato è il dinamico presidente degli industriali di Vicenza, una provincia che esporta da sola più della Grecia (13 miliardi) dove il Carroccio viaggia su percentuali bulgare (38,1%). «Questa storia dei ministeri - spiega - va nella direzione opposta a quel che serve. Dobbiamo ridurre le spese, non aprire nuovi uffici a Milano...». Non scherziamo.

«Il problema è la crescita che non c'è», si scalda Zuccato. «Se non diamo una spinta alle imprese e ai lavoratori non riusciremo ad affrontare la montagna del debito pubblico che tutto blocca». Lo stesso vale per i tagli lineari del Tesoro. «Concordo con il governatore

Mario Draghi - prosegue l'imprenditore vicentino - non si può pensare di tagliare ugualmente la spesa per investimenti e quella improduttiva». Insomma «altro che «ministerializzare» il Nord, peraltro un'idea in contrasto con le cose che la stessa Lega diceva in passato».

CONTRADDIZIONE

«Ministerializzare il Nord un'idea che contrasta con ciò che il Carroccio diceva in passato»

Sperando che il Carroccio «riacquisti la forza propulsiva di una volta - continua Zuccato - servirebbe ridurre le tasse dirette su imprese e famiglie ritoccando all'insù le aliquote Iva. Altrimenti sarà dura agganciare la domanda mondiale e rilanciare i consumi interni».

Poco distante, a Treviso, feudo di Luca Zaia (qui il Carroccio è addirittura al 48% dei consensi), il capo degli artigiani della Marca, Mario Pozza, è let-



teralmente imbufalito: «Cosa facciamo adesso assumiamo dipendenti pubblici anche al Nord, sommando burocrazia a burocrazia»? La verità è che la base produttiva «non ne può più della propaganda, il risultato elettorale lo dimostra. Adesso pure i ministeri al Nord. Avanti così - profetizza Pozza - scenderemo tutti in piazza...».